

LA GUERRA DI CORSA DEI "TRAPANISI"

Giuseppe Marchese

Corsari, pirati, bucanieri a sentire questi nomi giungono alla mente letture giovanili, Salgari, soprattutto. I fratelli della costa, il corsaro nero.... E navi, navi con enormi vele, spagnole per lo più, che sparano una salva di cannoni che avrebbe potuto distruggere una città.

La guerra che si combatte nel mediterraneo tra il XV e il XIX secolo è una guerra di religione in cui da una parte stavano i paesi cattolici o cattolicissimi: la Spagna, la Francia, l'Austria, Venezia, il papato, la religione gerosolimitana, eccetera contro "i turchi" intesi come popolazioni del nord africa (Tripoli, Tunisi, Algeri) sotto la copertura dell'impero ottomano.

Il frutto più appariscente di questa attività erano gli schiavi. Nell'occidente "cristiano" gli schiavi erano un elemento di elevazione sociale. Nel paese dei "turchi" erano una preziosa fonte di reddito. Lo schiavo campava e produceva per il suo padrone, il quale lo poteva anche affittare. Certe volte gli toccava assaggiare il remo e talvolta diventava pirata egli stesso.

I corsari nostrani

La pirateria di legni nostrani ha le due facce: l'esigenza di difesa della popolazione soggetta a ripetuti attacchi (specialmente le Isole Iolie, le Egadi, Trapani, Ustica); la promessa di un bottino consistente, in cui era compreso anche la tratta degli schiavi.

Specialmente la seconda fu la molla che mise in piedi l'industria della pirateria nelle città siciliane.

La prima prammatica che stabilì la divisione delle catture venne emanata da Carlo V nel 1549 e la riporta Francesco Luigi Oddo nel volume "La Sicilia sotto gli assalti barbareschi e turchi".ⁱ

Dal volume del Pugnatore si ricava: "Quasi per un certo influsso celeste successe che l'anno 1582 molte genti di Trapani, avendo per prima avuto dalle guardie della Favignana avviso cò segni di alcuni vasselli di corsa che quivi apiatati stavano, preda aspettando, più volte con certe loro barchette a trovarli infin nelle cale, dov'erano, animosamente se ne girano: ove si felicemente gli assaltarono che, ad uno et a due alla volta, ne presero in poco tempo diversi. Laonde Marc'Antonio Colonna, che allor era viceré di Sicilia, in ricompensa del gran valore da loro, con core e con forza, in quelle prove mostrato, per dar a costoro più animo di porsi a

simili imprese, li fece esenti dall'obbligo, che per antic'uso è in Sicilia di darsi all'ammirante reale la decima delle prese che in mare combattendo cò nimici si fanno, ordinando che il tutto fosse intieramente di quelli che si ponessero in avventura di fatti simiglianti."ⁱⁱ

Ci si accorse, in quel lontano 1582, che il gioco fruttava di più in luogo di andare a pesca di sardine; quindi "Per lo che i marinari di Trapani si inanimarono tanto che l'anno seguente (1583) avendo armato insino a tredici tra bergantini (brigantini) et altri cotal legni somiglianti, ebbero l'ardire di assaltar in Africa la terra di Monastero (Monastir) e di prenderla appresso e saccheggiarla"ⁱⁱⁱ

Non vi è dubbio che fin quando non era concessa ai corsari la spartizione del bottino, la guerra di corsa ebbe carattere episodico.

Le maglie si allargarono a poco a poco e in questa fase persone che disponevano di denaro armarono in corso delle navi, dandole a persone ritenute abili, con patti stipulati presso notari in cui erano dettate le condizioni di armamento e della spartizione del bottino.

Infatti le prime licenze di corsa dei trapanasi avevano una limitazione imposte dal viceré Duca di Feria (viceré dal 1602 al 1606) "pueder armar y salir contra los dichos cossarios en la forma y manera que lo han hecho por lo passado sin incurrir por ello en pena alguda, advirtiendo que non han de alargarse saliendo fuera de la costa de Trapani y las islas circumvizinas de a quella ciudad y las del Monte y Marsala y con lo toccante al aprovechamiento y application de la ropa y baxeles y esclavos que en ellos se tomaran..."^{iv}

Alle volte la "battuta" aveva buon esito e tutti, o quasi tutti, erano soddisfatti, anche il viceré a cui toccava parte della preda. Forse lo erano meno i nuovi schiavi. Nel 1649 il viceré Giovanni d'Austria ammiraglio della flotta Spagnola, ordina di inviare a Messina "li turchi presi sui mari di Marsala da un brigantino del duca di Musimier insieme con le genti che intervennero in detta presa".^v

Inutile dire che una volta trascorsa la quarantena, il più delle volte il remo aspettava i turchi catturati.

Nel 1722 il Tribunale del Real Patrimonio dette licenza ai trapanesi di "abbiamo disposto che dobbiate far disporre l'armamento di galeotte

felughe lunge o tartane o d'altre barche atte ad intraprendere il corso.. e venire a costeggiare seriamente li mari di questa capitale del regno... dichiariamo che tutte le prede che faranno così di Mori come di barche mercanzie et altre robbe siano tutte intieramente senza alcuna menoma deduzione acquistate alli marinari et padroni delle barche corsare s'armeranno con farli franchi del quinto della Reale Corte e diritti del Grande Almirante." vi

Le condizioni imposte dallo Stato variavano a seconda della necessità e dell'intensità dell'offesa nemica. Nel 1749 venne concessa ai liparoti e ai trapanesi di armare navi in corsa alle condizioni:

"..farlo precisamente nelli mari e coste di questo Regno e della Barberia ad esclusione di dover andare nel Levante".

"Tutte le prese che faranno siano interamente degli armatori, con che però dalli schiavi che prenderanno debbansi separare

quelli che saranno di buon servitio delle galere alfin di consegnarli all'istesse pagandosi dalla R. C. (Regia Corte) 45 ducati napoletani per ciascheduno;

"Che le quarantene, nel caso non saranno alla medesima ammesse nei porti del Regno, potranno farle nei lazzaretti di Malta";

"per ultimo se gli concedono per via di prestamo d'armi, monitioni e petre sic dicti di guerra che gli necessiteranno, da somministrarseli con la dovuta cautela nei reali magazzini di S.M. e toccanti alle galere che entreranno nei combattimenti";

"che sappi ognuno la sua continenza per animarsi ad attendere al detto corso, sopra il proprio vantaggio, anche per estirparsi i barbari Corsari dal nostro mare che han cagionato l'inquietudine di S.M." vii

Manifesto
del 31
Luglio
1725 a
firma del
viceré Fra
Gioacchino
Fernandez
Portocarrer
o Conte de
Palma con
la quale "a
ciascuno di
da il
permesso
di potere
per questa
campagna
di armare
in corso
contro
detti
barbari in
tutta
libertà, e

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS HISPANIARUM, ET SICILIAE REX, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, omnibus, & singulis Officialibus regni ejusdem, & praesertim Illustribus Senatibus Civitatum Messanae, Siracusanarum, Cathanae, & Drepani, ac Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum Regni praedicti Cons. & fid. reg. dil. sal. Avendofi risolto provvedere alli notabili danni, e rimarcabili perjudizj, che han portato li Corsari Barbari, anche con impedire il commercio, la di cui facilitazione, e buon sistema tanto vengono commendati dalla Sovrana Cesareà Clemenza del Nostro Augustissimo Padrone per lo molto, che invigila al publico beneficio; stimassimo mezzo convenevole darsi a ciascuno il permesso di potere per questa Campagna armare in corso contro detti Barbari con tutta libertà, e franchezza, senza che fosse obbligato a contribuzione alcuna in caso di presa, ne al pagamento di dritto veruno, anche con farle spedire gratis le necessarie Parenti, per cui fine avendo fatto disporre l' involto Bando in stampa, v' ordiniamo che al ricevo delle presenti lo debbiare fare subito promulgare, ed affissare ne i luoghi soliti, e consueti di cotesta, acioche fosse a tutti palese la nostra dichiarata volontà, e ciascuno s' animasse volentieri ad intraprendere l' assunto, tanto puntualmente eseguirete per lo molto, che ciò contribuisce al comun beneficio, ed' averlo così eseguito ci ne darete con vostre lettere responsali distinto conto, e non altrimenti. Dat. Pan. die 31. Julii 1725.

EL BAYLIO CONDE DE PALMA.

franchezza, senza che fosse obbligato a contribuzione alcuna in caso di presa, ne al pagamento di dritto veruno, anche con farle spedire gratis le necessarie Parenti..."

Carlo VI imperatore, all'epoca re di Sicilia, intende con la guerra di corso contrastare la pirateria del Nord Africa. Le agevolazioni per chi armavano con quest'obiettivo la propria nave erano limitate a "questa campagna" e non erano di poca entità in quanto in precedenza una parte delle prede erano appannaggio della corona e dell'ammiraglio delle galere di Sicilia.

Ci si limita a questi due soli esempi in quanto l'argomento è vasto ed stato trattato da altri illustri studiosi (vedi bibliografia).

Nel 1734 la Sicilia era contesta tra gli imperiali, o austriaci, e la Spagna i quali ultimi la rivolevano assolutamente indietro. A poco a poco gli spagnoli avanzavano e gli austriaci indietreggiavano, finché agli imperiali non

rimase altro spazio che le fortezze di Siracusa e di Trapani.

Adirati per la resistenza di quelle piazzeforti Don Giuseppe Carrillo Alborno, capitano generale della spedizione Spagnola in Italia, bontà sua, bandisce la guerra di corsa contro le barche trapanesi e siracusane, ed altre di bandiera imperiale come si legge nel Bando e Comandamento



BANDO E COMANDAMENTO

D'ORDINE DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DON GIUSEPPE CARRILLO ALBORNOZ,

CONTE DI MONTEMAR, GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERO DELL'IN-
signe Ordine del Tesoro d'Oro, Comendatore di Moratalla in quella di San Giacomo, Signore dell'honore
di Salillas, Burxaman, e Armelech, Gentiluomo di Camera di Entrata di S. M., Direttore generale
della Cavalleria di Spagna, Castellano perpetuo del Castellonovo di Napoli, Capitano generale
della Costa di Granata, dell' Eserciti di S. M., e della spedizione d'Italia, sotto li
Ordini di S. M. e suo Vicerè, e Capitano generale del Regno di Sicilia.



Continuando tuttavia le Barche Trapanesi, Siracusane, ed altre con Bandiera Imperiale ad usare delle scorrarie contro li Fedelissimi Vassalli di S. M. Sicilia-
na, ed infestare questi mari di Sicilia, e volendo S. E. fra le altre pronte prov-
videnze date, curare l'indennità di questo Regno, ha ordinato con Viglietto
della sua Real Secretaria di 24. del stante Novembre diretto al Trib: del R. P.
di publicarsi Bandi circolari accordando a qualsivoglia Regnicolo la libertà di po-
tere armare in corso contro le sudette Barche della Città di Trapani, Siracusa,
ed altre di Bandiera Imperiale, concedendogli tutte le facultà, esenzioni, e pri-
vileggj accostumati, ed espressamente con la piena libertà a detti armatori, che le prese l'acquistas-
sero per intero senza contribuzione alcuna di quinto o altra porzione dovuta o sia alla R. C. al
Grande Almirante di questo Regno o qualsivoglia altro Ufficiale, e per magior facilitazioni vuole,
che le patenti si spedissero gratis

Per ciò in virtù del presente Bando si dà notizia a tutti, e qualsivoglia persone Paesane, che
da S. E. si concede la facultà di potere armare in corso, e corseggiare contro le Barche delle sudette
Città di Trapani, e Siracusa, ed altre di Imperial Bandiera accordando a tali Armatori tutte le facul-
tà esenzioni, e privileggj usitati, e con l'espressa condizione, che tali Armatori si lucreranno per
intero delle prese senza veruna contribuzione di quinto, o altra porzione spettante alla R. C. al
Grande Almirante o a qualsivoglia altro Ufficiale, affinché tutte quelle persone, che volessero armare,
e corseggiare dovessero ricorrere a S. E. per la spedizione delle dovute patenti le quali si daranno
gratis, e senza pagamento alcuno, e non altrimenti.

Promulgatur
Terrana F. P.

Ma se almeno l'Albornoz era un conquistatore, che dire "delli Trapanisi" che nel 1820 si trovarono ad essere in lite con i palermitani per via che i palermitani volevano l'indipendenza e la costituzione di Spagna mentre "li Trapanisi" chiedevano solo la costituzione di Spagna

A prescindere di cosa volevano si passò direttamente alla guerra di corsa. Avvenne che capitò sotto le grinfie dei trapanesi"Una delle

nostre barche cannoniere incrociando né mari di mezzogiorno ebbero la sorte di predare un brigantino napoletano proveniente da Malta col carico di grani di salme 280. Questo legno apparteneva al principe della Trabia e al negoziante Giovanni Riso (palermitani) e fu dichiarata buona preda" ^{viii}

La dichiarazione di "buona preda" nel gergo di allora stava a significare che la cattura era "a norma di legge".

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno; Ill. Deputationi Sanitatis Civitatis Messanae, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, & Drepani, nec non Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus praedicti Regni, cui, vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint: Conf. Reg. ac fid. dil. sal. In conformità delle Sovrane disposizioni di S. M. a Noi per via della Real Segretaria di Stato comunicate sotto li 5. del che corre, è stato disposto lo che siegue. *Exmo Señor. Aviendo el Rey resuelto, como de su Real encargo de 5. del corriente por la Secretaria de Estado se me incinua, en vista de las instancias han hecho los Trapaneses, y Liparotes, acordarles armar en corso contra Moros, que infectan las Costas de este Reyno, haciendolo en ellas, y en las Aguas de Berberia, sin dever en modo alguno pasar al Levante, y al mismo tiempo ordenar, que las quarentenas, en caso de presas, puedan hacerlas en los Lazaretos de Malta, però siempre que fuesen admitidos en los Puertos de este Reyno, sean tratados con toda equidad en lo que mira a gastos, los que deven satisfacer los Armadores. Paso portanto a prevenir a V. E. de esta Soberana Real deliberacion para su inteligencia, y para que disponga, y expida las ordenes que mas convengan a las Diputaciones de la Salud de este referido Reyno a su cumplimiento, y asique con toda la mayor equidad traten los dichos Armadores en lo que mira a los gastos, que los mismos deveran satisfacer, siempre que fuesen admitidos en los Puertos de este expressado Reyno. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Palermo a 24. de Abril 1749. Exmo Señor. EL DUQUE DELAVIEFUILLE.*

Manifesto a stampa del viceré duca de La Vieufuille con la quale "...en vista de la instancias han heco los Trapaneses, y Liparotes, acordarles armar en corso contra Moros, que infectas las costas de este Reyno, haciendolo en ellas, y en las aguas de Berberia, sin dever en modo alguno pasar al Levante, y al mismo tiempo ordenar, que las quarantenas, en caso de predas, puedan hacerlas en los lazaretos de Malta" Il re Carlo concede ai Trapanesi e ai Liparoti di armare in corso contro la Berberia (Nord Africa) senza poter andare in Levante (impero Ottomano) con la pace già conclusa e, in tempi di pestilenza, poter scontare la quarantena nell'isola di Malta.

La difesa del litorale

La difesa del litorale da questi micro attacchi non poteva avvenire con le grosse navi da combattimento, con i vascelli da 32 e più cannoni: ce ne sarebbero voluti molti, troppi. Cosa che non era nelle intenzioni del re di Spagna sempre affamato di soldi e di navi per fare la guerra a questo e a quello in Europa, nelle Americhe, al nord, al centro e al sud.

La flotta siciliana era formata da 5 navi, portate a 6 nel 1680. Poche per tenere i mari liberi dai corsari. In più queste, quando occorreva, andavano ad ingrossare la flotta spagnola e in Sicilia si doveva correre ai ripari.

Ripari che avvennero gradualmente, al solito molto gradualmente, prima con la sorveglianza del litorale, adattando alla meglio le guardie di sanità che sorvegliavano per altri scopi la costa e irrobustendo nei mesi d'estate la guardia con l'inserimento di guardie a piede e a cavallo.

Nello stesso tempo si costruirono baluardi, forti e torri di guardia, armate o meno, per l'avvistamento e la difesa del piccolo cabotaggio. Le città marittime furono difese da muraglie, con l'aggiunta di cannoni, ricorrendo a tutte le sottigliezze come quando il Senato di Trapani propone "per la somma che doverete approntare sia considerevole e giacchè la presente urgente vi comincerete subito col mettere a cavallo l'otto pezzi di cannone che in codesta città detenete..."¹¹

La sorveglianza armata

Le guardie alla marina o le guardie del litorale erano state formate per impedire il contagio in periodi di pestilenza fuori regno.

La sorveglianza del litorale da parte di guardie armate fu il primo espediente per tutelarsi dai corsari barbareschi. All'inizio erano solo vedette che avvisavano quando avvistavano legni corsari o sospette. In seguito questa difesa fu potenziata fino a essere una forza pronta ad intervenire con le armi e ad impedire lo sbarco di corsari. Le lettere che ordinano mettere le guardie alle marine dicono costantemente che l'avviso deve essere dato "la notte col fuoco il giorno col fumo".

Vi erano guardie "di piede e di cavallo".

Il tipo di guardia e le distanze sono riportate in una lettera dell'8 luglio 1656 del viceré Giovanni Tellez Girón, duca d'Ossuna di cui si riporta il passo che ci interessa: "...si ordina che per tutto il comprensorio della marina dobbiate mettere guardie così a piedi come a

cavallo in quelli posti che vi appariranno più appropriati, nonchè dette guardie non siano distante una dall'altra più di tre miglia con l'ordinare à quelli a cavallo di continuamente mandano scorrendo et battendo il camino sino chè si incontrino con l'altro guardiano a cavallo dell'altro posto dandosi la mano l'un con l'altro e notizia di quanto passa acciò si stia con la vigilanza che tal materia ricerca."

Poiché il pericolo maggiore avveniva nel periodo estivo (da aprile a ottobre) in questo periodo veniva rafforzata la guardia che in un primo tempo venne chiamata straordinaria e poi "guardia d'està".

L'intervento di altre forze, come le guardie urbane e i reparti dell'esercito non erano ammesse, salvo in casi eccezionali e per brevi periodi.

Vi erano manchevolezze nel servizio. Nel 1724 un'ispezione del capitano d'armi e guerra della città di Mazzara "non trovò nel distretto di 14 miglia della marina di Castelvetro, nessuna delle guardie". La mancata sorveglianza portava a più facili approdi dei corsari, ma anche se le guardie stavano al loro posto, l'unica difesa di cui disponevano era di accendere il fuoco e scappare.

Dal 1733 le guardie della marina erano dislocate a distanza di un miglio una dall'altra e alle spese contribuivano tutte le università (Comuni) e i Feudi litoranei. Erano soggetti alla spesa, ma in misura minore, anche i Comuni che non avevano sbocco sul mare.^x

Nel periodo invernale le coste erano guardate dalle sole guardie di sanità che svolgevano un'altro compito: la difesa del litorale da navi che provenivano da luoghi sospetti infetti.^{x1}

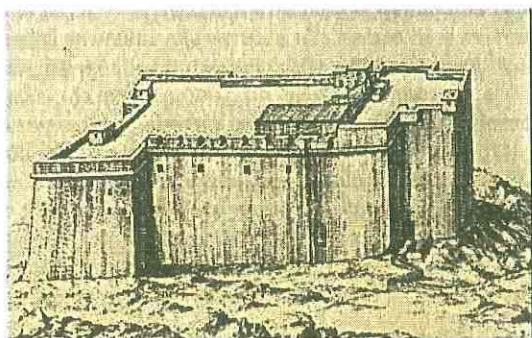
Le Isole minori

Un ulteriore problema rappresentavano le isole minori. Ricettacolo e rifugio per i corsari, disabitate o meno, le isole erano una croce per i nostri governanti, mentre per i corsari erano ottime basi per rifornirsi di cibo e acqua, e anche di scambiare merci per tutta la durata della "campagna" che generalmente durava da Aprile/maggio a ottobre.

Egadi. La prima ad essere colonizzata e difesa da una guarnigione, fu Favignana. Nell'isola era posto un castello, di epoca angioina, sulla cima di un colle su cui venne eretto il forte di S. Giacomo. e il forte di S. Leonardo, "eretto sulla costa a difesa del porto e della tonnara".

Nel 1640 il Pallavicino ottenne la licentia populandi. Una popolazione di circa 200 anime viveva entro il forte S. Giacomo al riparo delle incursioni barbaresche. Anche a Favignana vi era un distaccamento di soldati spagnoli che vivevano entro due piccoli forti.^{xii}

Nel 1852 B. Marzolla la descrive con un suolo fertilissimo, abbondante di bestiame grosso e produttrice di un vino squisito detto vino del bosco.



Il forte di S. Caterina in Favignana.
(da Ferdinando Maurici La Fardelliana 1999)

Marettimo. Sul finire del 1500 nell'isola venne eretta una fortezza, asilo di una piccola guarnigione.

Verso il 1640 l'isola era abitata da una piccola guarnigione di militari, costretti nel forte dell'isola, mentre il resto era considerato "un nido di corsali"^{xiii}

Nel 1852 il Marzolla la indica abitata da "alcuni villani che vi tengono alveari". Inoltre "serve di prigione a delinquenti"^{xiv}

Pantelleria. Altro esempio di colonizzazione riuscita si ebbe con l'isola di Pantelleria. Il Marzolla la trova incantevole "Gli abitanti dedicansi per lo più alla pesca, allevando alquanto bestiame, tra cui grandi e belli somari, e coltivano cereali, legami, frutta squisita, cotone. Esportano fichi, uva passa, capperi, cotone, pesci salati, carbone di legno."^{xv}

Le torri di guardia

Tra la fine del quattrocento e la metà del cinquecento cominciò la costruzione di torri di guardia per l'avvistamento delle navi corsare.

Alla fine del 1700 erano circa 200 le torri costruite di cui 37 a carico della deputazione del regno e le altre da parte delle Università (città) o dei privati proprietari dei vasti feudi limitrofi al mare. Nel 1805 questi ultimi erano 44.

Una parte delle torri erano guarnite di artiglieria. La forza era di tre o quattro soldati "acciò dormendo uno vegliasse l'altro". Le torri dell'università e dei baroni avevano proprio personale, ma questi, alle volte, affidavano il servizio di custodia ad altri.^{xvi}

L'armamento individuale delle guardie era costituito da schioppi e spingarde.

La segnalazione del pericolo avveniva in due modi: quelle armate di cannone avvertivano con lo sparo del "mascolo"^{xvii}, mentre le torri di osservazione, sprovviste di artiglieria, avevano nella parte terminale della torre una o più fascine di legna da accendere in caso di avvistamento sospetto. L'avviso veniva fatto il giorno con combustibile bagnato (col fumo) e la notte con l'accensione della fascina (col fuoco). Questo sistema rimase inalterato nel tempo.

La mancanza della sorveglianza da parte degli addetti alla torre, detti torrieri, in caso di scorreria e predazione, era punito con la carcerazione. In qualche raro caso interveniva il viceré per imporla. Dato che esistevano torri della deputazione (statali) e dei particolari (dei feudatari) è probabile che vi siano state delle differenze nel castigo a seconda del soggetto giudicante.

Nel 1804 fu ordinata una ricognizione delle torri di guardia esistenti in Sicilia. Dall'elenco si ha l'indicazione delle Torri munite di armamento di offesa (cannoni). Non sono censite tutte le torri, (per esempio manca la Torre di Ligny), e mancano i Forti con qualche eccezione (la Colombara di Trapani era un forte e non una torre) e infine mancano i Forti di Favignana e Marettimo.

L'elenco generale delle torri è ripreso dal volume del Villabianca "Torri di Guardia dei litorali della Sicilia". La numerazione è quella del Villabianca. Quelli che non la riportano non sono in elenco.

In quest'articolo sono riportate le sole torri ricadenti nella provincia di Trapani.

N.ro	Denominazione	Armamento personale	e località
114	Tre Fontane	1 cannone	
115	Granitola	3 custodi	
116	Mazzara	3 custodi	
117	Giardino	3 custodi	

N.ro	Denominazione	Armamento personale e	località
118	Fossa della Nave	3 custodi	
119	Sibilliana	3 custodi	
120	Spagnola	3 custodi	
121	Borrone	3 custodi	
122	S. Todaro	3 custodi	
123	Birgi	3 custodi	
124	Aliga Grossa	1 cannone	
	Xadiddi	?	Fra Marsala e Trapani
125	Nubia o di Castro	1 cannone	
126	Colombara	3 custodi	
	Ligny	?	
127	S. Giuliano	1 cannone	
128	Bonagia	3 custodi	
129	Cofano	1 cannone	
130	Calazza	3 custodi	
131	Isolilla	1 cannone	
132	Poggio	3 custodi	
133	Roccazzo	2 cannoni	
134	S. Vito	3 custodi	
135	Sceri o dell'Usceri (Scieri)	1 cannone	
136	Giazzolino o Azzolino	1 cannone	
137	Guzzo	3 custodi	
138	Scopello	1 cannone	
139	Guidaloca	1 cannone	
140	Baida	3 custodi	
141	Magasenazzo	3 custodi	

La cattura

Il modo più "normale" per diventare schiavi avveniva con l'assalto, o l'arrembaggio, di una nave. In questo caso le prede erano trasbordate sulla nave corsara e avviata nei porti della barberia.

Non sempre chi era a bordo di una barca predata riusciva a fuggire. Una testimonianza viene da una lettera di Sciacca del 19.8.1798: *"Quest'oggi è arrivato in questa P.ne (Padrone) Giovanni De Malva della Pantellaria, il quale trovandosi vicino alla torre di codesta colla sua feluga col carico di mobili, ed utensili di casa, fu la notte scorsa delli 14 agosto ad ore cinque, dietro ora una circa di fuoco, depredato da un legno barbaresco con aversi soltanto salvato d° padrone, e tre marinari, e due passeggeri, ed altri otto marinari, ed un passeggiere restarono nella suddetta feluga depredata."*

I corsari non cercavano solo schiavi. Anche le prede di barche o dell'intero carico delle

barche era gradito. E di questi predazioni vi sono innumerevoli esempi:

"Don Gaspare Campanello Trapanese...fu incontrato da tre galeotte barbaresche, con diverse altre nazioni, le quali in veduta di detto sciabecco cominciarono ad avvicinarsi con più prestezza con diversi dispari di cannoni, per cui gli uomini dello sciabecco, dietro due ore circa di combattimento, consideranno essere difficile salvare la barca pensarono proprio curare a salvarsi almeno la vita con disbarcare e porsi sotto la suddetta torre...." xviii

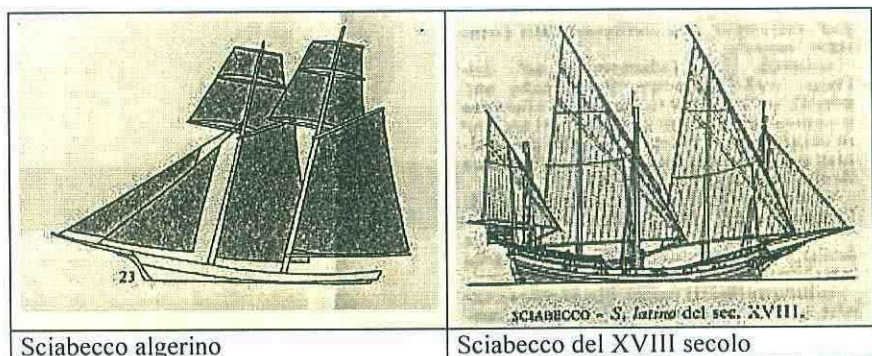
le barche corsare

L'avvistamento delle barche corsare avveniva quasi sempre a distanza tale da poter riconoscere il tipo di natante che si avvicina per predare. E' da tenere presente che l'avvistamento era fatto da gente esperta e che quindi le segnalazioni del tipo di nave possono essere ritenute esatte, salvo qualche caso di avvistamento al largo.

Su 160 segnalazioni di incursioni (dal 1778 al 1810 per tutta la Sicilia) la comparsa di segni consimili è la seguente: speronara 3; sciabecco 52; galeotta 32; pinco 6; fregata 2; polacca 6, corvetta 3; mezze galere 2; Omdra 1; cotter, 1; Saica 2; liutello 4; brich 3.^{xix}

In alcuni casi la segnalazione è generica come legno o barche barbaresche; in altri casi le navi viaggiano a coppie o, in rari casi più di due.

Molte segnalazioni indicano come barca predatrice il "lancione". In questo caso, non essendo individuata la barca madre, è intesa come non segnalata.



La posta nel litorale

La segnalazione degli attacchi dei corsari era comunicata a Palermo per mezzo di corrieri normali, raggruppati dalle città capi della Comarca

Per le segnalazioni alle città prossime del litorale non si poteva fare riferimento alla normale posta, poiché non erano previsti tali itinerari. I percorsi stabiliti erano pensati per portare la posta a Palermo, Messina e in continente.

Occorreva un sistema che permetteva l'invio delle lettere su un percorso costiero.

La possibilità di adoperare Corrieri "a posta", detti comunemente Corrieri seri, venne da una prammatica del viceré Antonio Colonna del 1579 che stabiliva:

"OCCORRENDO che alcun ufficiale, o altra persona non si ritrovi nel luogo, dove i corrieri ordinari habbian ordine di portargli lettere; in tal caso essi corrieri ordinarij habbian à lasciar tali lettere al Secreto dell'istesso luogo, & egli riceverle, & dar al corriero fede della ricevuta, & al ritorno del medesimo corriero ordinario, o con la prima altra occasione avvisi al Vicerè, o à quel tribunale, o ufficiale, del quale nel soprascritto apparerà esser tali lettere, ch'esso per l'assenza di quella persona trattiene infin ad altr'ordine cotali lettere in suo puotere, & se fra tanto cotale persona capiterà in quel luogo esso Secreto harrà cura di dargliele, & ricuperare fede di ricevuta, & avisar il successo al Vicerè, o a quel tribunale, o ufficiale di cui seranno le lettere".

Le modalità di pagamento erano specificatamente detti:

"PER supplir alle spese necessarie de sudetti corrieri, i quali per mano de Secreti hanno ad esser spediti fuori del camino delli corrieri ordinarij; ciascheduno d'essi Secreti habi la facoltà di spender tutto quello, che sia bisogno de qualsivoglia danari della Regia Corte, che si ritroveranno in puotere del Regio Depositario di quella città, o Terra, & se altro denaro non ci fosse pronto, faccia pigliare la somma necessaria dalli gabelloti, Collettori, & Ministri degli Arrendatori della secrezia, a quali, & al sudetto depositario s'ordina con la presente, che à polize d'esso Secreto sottoscritte anco dal Proconservatore paghino quello, che per tal servizio serà lor ordinato, & ciò senza replica ne discussione".

Il tracciato di cui ci si occupa in questo articolo è quello che corre da Trapani verso Agrigento, terminando a Siracusa, il litorale che era più esposto alle incursioni barbaresche.

Il sistema delle segnalazioni di attacchi corsari era congegnato in questo modo. Vi erano delle fermate principali nei maggiori centri. Questi centri, una volta ricevuta la segnalazione ne rendevano edotti i piccoli centri sotto la loro giurisdizione. Con questo sistema tutti i paesi, e terre del litorale erano avvisati in tempi abbastanza veloci.

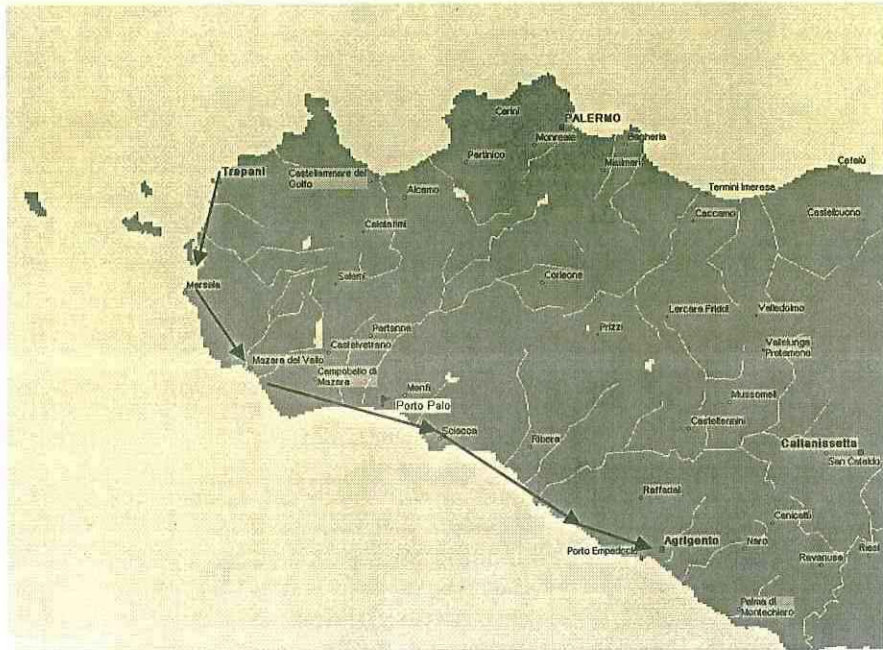
Le fermate in partenza da Trapani verso Agrigento erano: Marsala, Mazzara, Sciacca, Siculiana, Girgenti, Palma, Licata, Terranova, Vittoria, Santa Croce, Scicli.

Uno dei tanti collegamenti hanno la cadenza: Scicli 8 marzo, Girgenti 13 marzo, Siculiana 15 marzo, Sciacca 16 marzo.

Un'altro collegamento ha la sequenza: Trapani 12 agosto, Marsala 14 agosto, Sciacca 18 agosto, Siculiana 20 agosto, Girgenti 21 agosto.

Abbiamo detto "abbastanza veloci" ma non la celerità che sarebbe stata necessaria. Il trasporto del messaggio con pedone non era veloce quanto

la speronara nemica la quale a forza di remi o di vele, arrivava prima.



Il percorso dei corrieri delle Università da Trapani ad Agrigento. Le tappe della corsa a: Marsala, Mazara del Vallo, Sciacca, Siculiana, Agrigento.

Ogni tappa comportava la diramazione delle stesse notizie alle città vicine.

Il percorso dei corrieri delle Università da Siciliana a Sciacca. Le tappe sono Palma di Montechiaro, Licata, Gela, Vittoria, Santa Croce Camerina, Sciacca.



Ma la guerra di corsa i trapanesi non solo la facevano ma anche la subivano. Le cronache al riguardo sono innumerevoli. Si riportano alcuni episodi:

Ferdinandus / Dei Gratia / Rex Britanniae Siciliae Hierusalem Infans Hispaniae
 Ducis Parmae Placentiae Castri, ac Magnae Haereditatis Siciliae Princeps 311
 Sp. Reg. Fid. del. Nella vostra dis. cortese certiamo intesi dell' occorso seguito in
 il Leuto Trapanese di Padron Giacomo Ali, ed un Sciabbecco Turco seguito in
 cotesti mari la notte de 28. dello scorso d'aprile e di non aver potuto il Barba
 Vesco legno attaccare il Leuto sudetto, per essersi difeso facendo continuo fuo
 co contro il nemico, che fu obbligato ad allontanarsi e proseguire il suo viag
 gio, motivo per cui avere passata la notizia in tutti li litorali per la custodia
 del Regno. In risposta siamo a dirvi, che abbiamo gradita la vostra atten
 zione per il rapporto, che ci avete dato di questo ocorso, ed approviamo la
 vostra condotta per averlo parimente paricipato nelle marine per l'aver
 ramento della pubblica salute, e cautela del Regno, e non altrimenti. Datum
 Panormi Die Nono Maij 1780

Stigliano Colonna

Lettera da Palermo 9 maggio 1780 a firma del Viceré Stigliano Colonna che narra le vicende di un leuto trapanese attaccato da uno sciabecco turco. Notizia inviata a tutte le città del litorale "per l'avvertimento della pubblica salute, e cautela del Regno".

Ferdinandus / Dei Gratia / Rex Britanniae Siciliae Hierusalem Infans Hispaniae
 Ducis Parmae Placentiae Castri, ac Magnae Haereditatis Siciliae Princeps 311
 Sp. Reg. Fid. del. Con vostra di 16. andante vi partecipate l'occorso seguito tra la Galeotta
 Turca e due Tartane Trapanesi, l'incendio della Antenna Vela della me
 desima, che avete fatto seguire colle debbite cautele, e le providenze date nel
 litorale, per guardarvi se il mare gettasse cadaveri, o robba, come piu diffusi
 mente per detta vostra, in risposta della quale, siccome non lasciamo di dar
 ve la vostra accortezza per l'uso delle cautele, che praticato avete per l'accere
 della pubblica salute, così v'ordiniamo, che qualora il mare vomitasse, o
 robbe, dobbiate all'istante coll'intervento del Fisco, Medico, e di tutti gli officia
 che componono la Corte della Sanità, far incendiare colle dovute cautele, ed ista
 tutte le materie suscettibili delle sudette robbe gettate dal Mare, esentando da
 incendio quelle insuscettibili, a tenore della relazione che dal Medico d'ovra et
 ricevere così puntualmente, eseguirete con darci distinto conto di ogni occor
 e non altrimenti. Datum Panormi Die Vigesimo Secundo Octobrij 1766.

Masch. Fogliari

Lettera da Palermo 22 ottobre 1766 a firma del viceré Fogliari sull'occorso seguito tra la galeotta turca e due tartane trapanesi, l'incendio della antenna vela della medesima. Avviso inviato a tutte le città del litorale "per guardarvi se il mare gettasse cadaveri o robba".....

172

Carolus Dei Gratia Rex Christianissime Sicilie Hierosolymitanus
 Hypp. Duca Parme Placentie Castro a Magny Henr. d'Orléans
 Sp. Reg. Ad. del. Con vostra de 18. dell'andante ci rincontrate
 l'occorso parteciparovi dalle Giurati di Siciliana d'essere stato
 inseguito da Turchi uno schifazzo Trapanese, gli uomini del
 quale avendo preso la fuga sopra il battello ebbero la sorte
 di salvarsi in Terra, fin dove furono dalli Turchi persegui-
 tati; ed essendosi li sudetti rimbarcati sopra il battello del
 loro Pinco ritornarono, Turchi, e preदारono il sudetto schi-
 fazzo, con aver lasciato il battello de Trapanesi, che dal ma-
 re fu trasportato alla spiaggia; chepperò essendo stato

Lettera da Palermo 22 marzo 1721 a firma del viceré De la Vieffuille inerente la caccia subita da uno schifazzo trapanese "gli uomini del quale avendo preso la fuga sopra il battello ebbero la sorta di salvarsi in terra..."

L'ordine ai giurati del luogo è che "il battello sudetto essendo già purgato nell'acqua del mare, lo farete similmente restituire ai padroni trapanasi".

La spartizione del bottino.

La spartizione delle prede nella guerra di corsa era regolamentata come segue: per prima cosa era necessaria una licenza per esercitare "il mestiere" e vi erano dei diritti da pagare. Una parte della preda era spettante all'equipaggio e una parte alla regia corte. Una volta ottenuta la licenza di corsa di dava la "patente" che era necessaria toccando porti di nazioni amiche.

Questa patente non era necessaria in casi particolari e abbiamo visto che per la città di Trapani vi furono delle diverse concessioni ripetute nel tempo valide per tutte le barche che si mettevano "in corsa".

Della metà spettante all'equipaggio una parte andava all'armatore e l'altra parte da dividersi tra i componenti della ciurma.

Erano previsti delle compensazioni per chi moriva nel "compimento del dovere".

ⁱ "Transfretando et discorrendo al continuo per li mari di questo Regno, multe galeotte, fusti et altri vaxelli di corsali, turchi et mori, inimichi di la christiana religioni, mettono in terra numero di turchi et mori, depredando et captivando li Regnicoli, vassalli di sua Maestà Cesarea, et fachendo varii et diversi corrarii. Non senza grande diservicio di lo Onnipotenti Iddio, di sua Maestà Cesarea et danno frandissimo di lo ditto Regno.... Tutte quelle persone che nixiranno allo incontro delli detti turchi et mori, che mettiranno in terra per far ditti corrarii, et quelli prenderanno et piglaranno..., habbiamo d'havere la intewgra metà delli detti turchi et mori, che prindiranno, come è ditto, sine aliqua diminutione, poichè le ditte genti esponino li loro personi in pericolo di loro vita, è giusta et conveniente cosa ... che habbiano di conseguitare la detta mitati di turchi et mori, et l'altra mitati l'habbia di conseguire la Regia Curte"

ⁱⁱ Giò Francesco Pugnatore, *Historia di Trapani*, Corrao Editore, Trapani 1984.

ⁱⁱⁱ Pugnatore, *Istoria di Trapani*, Corrao, Trapani 1984.

^{iv} Antonio Buscaino *I Trapanesi nella guerra di corsa*, La fardelliana, anno XIII 1994.

^v Lettera da Messina 16.8.1649.

^{vi} Antonio Buscaino, *ibidem*

^{vii} Antonio Buscaino, *ibidem*

^{viii} Nicolò Burgio e Clavina, annali di Trapani, manoscritto, 1832. Biblioteca Fardelliana Trapani.

^{ix} Lettera da Trapani 6 marzo 1675 alla città di Sciacca in cambio di una somma che Sciacca deve trasferire alla Città di Trapani.

^x "...siamo a dirvi. Che a tenor della pianta del 1733 devesi la marina di codesta custodire con una guardia a miglio, siccome Noi ultimamente l'abbiamo disposto..."

Lettera da Palermo 31 Agosto 1745 a firma del viceré Bartolomeo Corsini.

^{xi} ...emanate sotto li 24 agosto incaricate alle Deputazioni di Sanità del Regno di far continuare le guardie d'està per la custodia tanto nè casi di Corsari, che di Sanità facendole servire di notte, e di giorno coll'aumento della metà del salario, che solevasi corrispondere alle dette guardie di Sanità, che d'allora in poi doveasi levare, col di più, che venendo il tempo solito di ritirarsi le solite guardie d'està, e continuare quelle di sanità..." Circolare a stampa da Palermo 7 dicembre 1730 a firma del viceré Cristoforo Fernandez de Còrdova conte di Sastago.

Archivio Stato Palermo, Real Segreteria incartamenti, busta 322.

^{xii} Lettera da Carini 1 settembre 1687 con la quale il Percettore della Valle di Mazzara ordina ai Giurati di Marsala di depositare una somma a Trapani affinché "si paghino alli soldati esistenti nella Città di Trapani Isole di Favignana e Marettimo et altri militari per loro diaria...."

^{xiii} Ferdinando Maurici Le Egadi dalla tarda antichità agli inizi dell'età moderna) La Fardelliana 1999.

^{xiv} B. Marzolla, Pianta Provincia di Trapani, Napoli 1852.

^{xv} B. Marzolla, ibidem

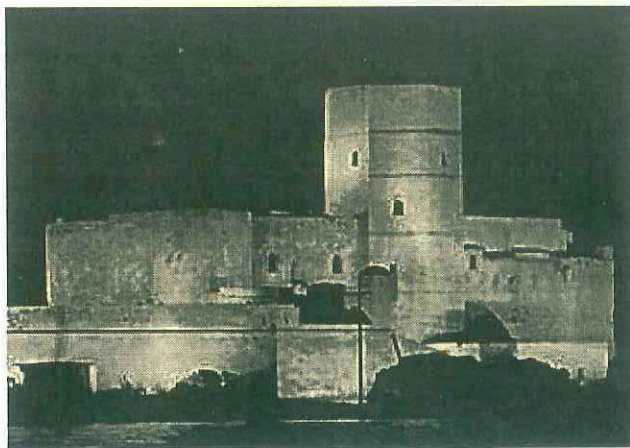
^{xvi} "Il male però che si detesta a questi tutti torrieri...li quali sogliono situarvi persone di lor famiglia, dimezzando il soldo colli medesimi, ...perché questi col miserabile soldo che tirano, sufficiente appena per il pane, non possono fare a meno di abbandonare la guardia e vacare lontano altrove a procacciarsi il vitto."

Francesco Maria Emanuele e Gaetani, Torri di guardia dei litorali della Sicilia, Edizioni Giada, Palermo 1985.

^{xvii} Il Tommaseo definisce "mascolo" una "camera mobile che si leva e unisce alla canna d'alcuni petriere" e ancora (pezzi di) "ferro con la quale si caricano le bombarde". Nel contesto della frase pare che lo sparo del mascolo sia una specie di colpo d'avvertimento di scarsa capacità offensiva.

^{xviii} Lettera da Sciacca 4 settembre 1798

^{xix} Archivio di Stato Palermo, Suprema deputazione di salute, buste da 102 a 211.



Il castello della Colombara. Nel corso del tempo il castello fu adibito a caserma della Piazzaforte, poi baluardo armato contro le incursioni dei barbareschi, e infine a luogo di pena.

Oggi attende una ulteriore collocazione.

TRAPANI E IL MEDITERRANEO TRA IL 1798 E IL 1800

Tutto inizia una mattina del 4 Giugno 1798.

Correva voce che una squadra navale fosse ancorata sulle coste fra Levanzo e Favignana. Si sconosceva la nazionalità delle navi e tutti si domandavano: erano navi corsare ? che intenzioni avevano ?

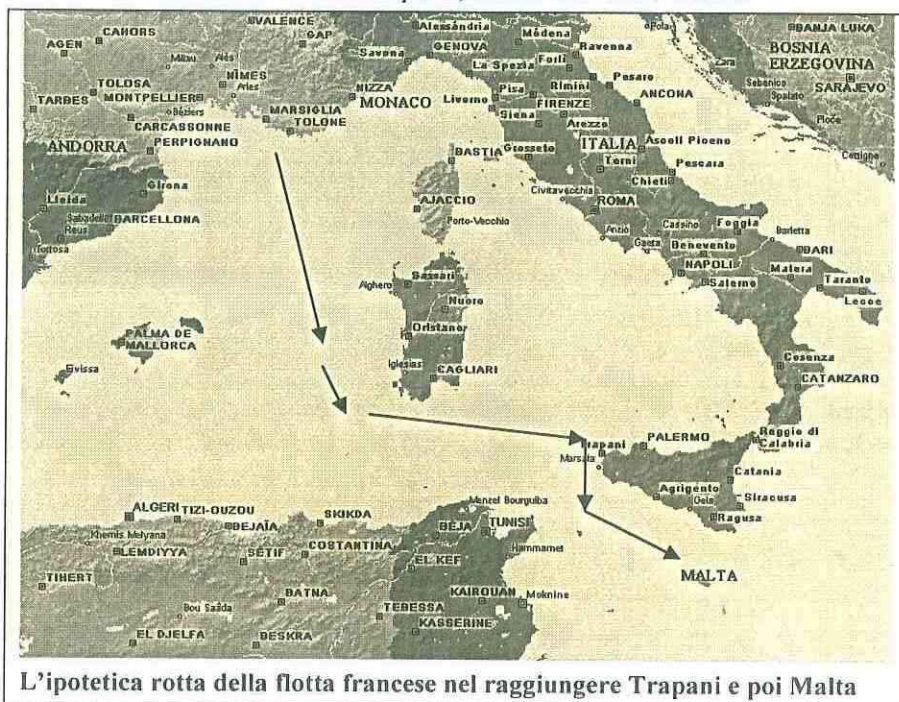
Lo stesso giorno il Senato della città mandò una lettera con Corriere espresso a Palermo comunicando: *“Avendo questa mano il Castello di Favignana disparato delle molte cannonate, si sparse la notizia di esservi in quelli mari un gran numero di bastimenti grandi, e piccole. A qual motivo inviava seria imbasciata a questo Sig. Governatore Militare per saperne il positivo. Sul rapporto, che dicevasi esser venuto da detta*

*Isola questi fece sentire a bocca, che erano al numero di sessanta, e che in appresso avrebbe fatto pervenire al Senato il corrispondente biglietto. Lo affare parento così importante non ha lasciato il Senato di stare con la dovuta intelligenza, e dal Padrone Paulo Gabriele questa mattina partitosi da Marsala, viene in punto a ricorrere la giurata relazione di aver veduto da detta città di Marsala questa mane una flotta di cinquanta bastimenti quadri, grossi, e piccioli, nella distanza di miglia dieci da terra colla prora per sirocco, e che un bastimento creduto da lui Bombarda lo vide ancorato a punta Sottile di Favignana, per un fatto così importante à creduto un suo dovere il Senato spedire subito il presente Circolare.....In questa arriva al Senato il Biglietto del Sig. Militare Governadore in cui si partecipa il rapporto di Favignana nel quale si descrive essere la flotta di sessantatre vascelli, ed ogni sorta di Bastimenti.”*¹

Nessun'altra notizia fin quando...”Il giovedì (7) 14 sopraggiunse una flottiglia di 10 legni ed entrò in questo Porto.....”²

Su questo evento Nicolò Burgio e Clavina annota nel suo diario: *“4 giugno 1798. Comparve tra le Isole di Levanzo e Favignana un numerosissimo convoglio di bastimenti di nazionalità francese.*

Il generale di quella armata, generale Bonaparte, mandò una lancia a terra.”



L'ipotetica rotta della flotta francese nel raggiungere Trapani e poi Malta

Le dieci nave che entrarono nel Porto di Trapani chiesero il permesso di acquistare vetovaglie e garantivano acquisti in contanti.

Il Senato di Trapani, su ordine del Comandante Militare, fu autorizzato ad anticipare gli scudi necessari e il Comandante della flotta emette una nota di ricevuta che fu munita di triplo sigillo e trasmessa per via di Palermo all'ambasciata di Francia. Alla fine della vicenda i denari non verranno rimborsati a Trapani.

Ma le cose non filano lisce. Il Burgio annota: *“Molti dragoni e ufficiali dirigevano per la città. Si videro vari dragoni umbriachi per la città... La mattina del venerdì i paesani il popolo invece di farsi trovare occupatone consueti traffici e lavori, dimorava nelle piazze.”*

*“Davanti il Palazzo Senatorio alcuni ufficiali e soldati vennero lapidati in modo che pareva già vicino il generale disturbo....gli ufficiali (Francesi) si impiegarono a prevenire ogni possibile disordine... ma fu vano ogni loro impegno per una soldatesca arrollata per sol tenere l'eguaglianza e la libertà”*³

Vi furono tre morti tra i francesi i quali vennero sepolti."⁴

L'imprevedibile è in agguato. I nervi sono scoperti per la presenza della truppa forestiera.⁵

Il passa parola si dimostrò fallace. Un uomo uscì dalla città gridando che "il sangue scorreva a fiumi".

Vi erano tre soldati che erano usciti per recarsi al Santuario della Madonna di Trapani. Costoro si trovarono al posto sbagliato nel momento meno propizio. Narra il Burgio: "...in maniera tale che i villani abitanti le campagne intorno al sudetto convento presero le armi e

uccisero costoro in conseguenza delle sciocche espressioni di Ancona. Questi tre Francesi ebbero sepoltura nel chiostro recinto e il giorno appresso il di loro comandante non permise più a soldati venire a terra armati né a molti (in piccoli gruppi)...."

"Con questa precauzione vi dimorò tutta la Domenica senza ulteriori disturbi e il lunedì (11 Giugno) sciolse da questo porto per unirsi al gran convoglio nel mare di Malta sendochè alcuni ufficiali ci raccontarono."⁶

I fatti avranno un seguito. Su ordine del re l'Arcivescovo Lopez Presidente del Regno, emana la circolare del 2 luglio 1798: "Informato il Re dalle relazioni del Comandante interino della Piazza di Trapani dell'accaduto colà dei paesani, e gl'individui di alcuni Bastimenti Francesi capitati in quel Porto; ha S. M. dichiarato, che le truppe con arme non debbano mai lasciarsi sbarcare in terra; che truppe anche senz'armi debbano essere limitate ad un determinato numero proporzionato alla Guarnigione, ed in luoghi Locali, per arrestare il corso ai disordini, ripararli, e frenare le insubordinazione, ed ove tali mezzi non esistano non si permetta, che dieci o dodici uomini alla volta pè rinfreschi...."⁷

Ma lasciamo da parte le notizie paesane per analizzare ciò che succedeva nel Mediterraneo.

La grande guerra tra la Francia e le altre potenze Europee, a cui si era

aggiunta l'Inghilterra, aveva coinvolto il Mediterraneo.

FERDINANDUS, Dei gratia, Rex Utriusque Siciliae, Hierusalem &c. Infans Hispaniarum, Dux Parmæ, Placentiæ, Castri &c. Magnus Hæreditarius Etruriæ Princeps &c.

Presidens, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno omnibus, & singulis Regni ejusdem Officialibus, majoribus, & minoribus, presentibus, & futuris, & præsertim Secretis, & Collectoribus maritimis, Proconservatoribus, Senatibus, Juratis, Capitaneis, Judicibus, & Fiscalibus dictorum locorum, cui vel quibus ipsorum presentibus, presentate fuerint, aut quomodolibet pervenerint. Ill. Spirit. & Mag. Reg. fid. dil. sal. = Con Biglietto di nostra Real Segretaria di Real Ordine abbiamo disposto locche siegue = Con Real Dispaccio de 21 del cadente per la via della Real Segretaria di Guerra. Sua Maestà ha ordinato locche siegue = Eccellentissimo Signore = Informato il Re dalle relazioni del Comandante interino della Piazza di Trapani dell'accaduto colà tra Paesani, e gl' Individui di alcuni Bastimenti Francesi capitati in quel Porto; ha S. M. dichiarato, che Truppe con arme non debbano mai lasciarsi sbarcare in terra; che Truppe anche senz'armi debbano essere limitate ad un determinato numero proporzionato alla Guarnigione, ed in luoghi Locali, per arrestare il corso ai disordini, ripararli, e frenare la insubordinazione, ed ove tali mezzi non esistano non si permetta, che dieci a dodici uomini alla volta pè rinfreschi, che il Governo mai, ed in verun tempo, circostanza, ed occasione non può dare a conto propria viveri di veruna sorte: sarebbe ferire la neutralità verso ogni Potenza belligerante, è questo espresso appunto negli articoli del recente trattato con la Francia medesima; che si può permettere solo, che con il proprio danajo, con effetti, o con cambiali ammessibili trattino le Nazioni a-

L'11 giugno la flotta francese lascia Trapani, dopo aver fatto cospicuo rifornimento di generi alimentari di vario genere e il giorno dopo fu in vista di Malta.

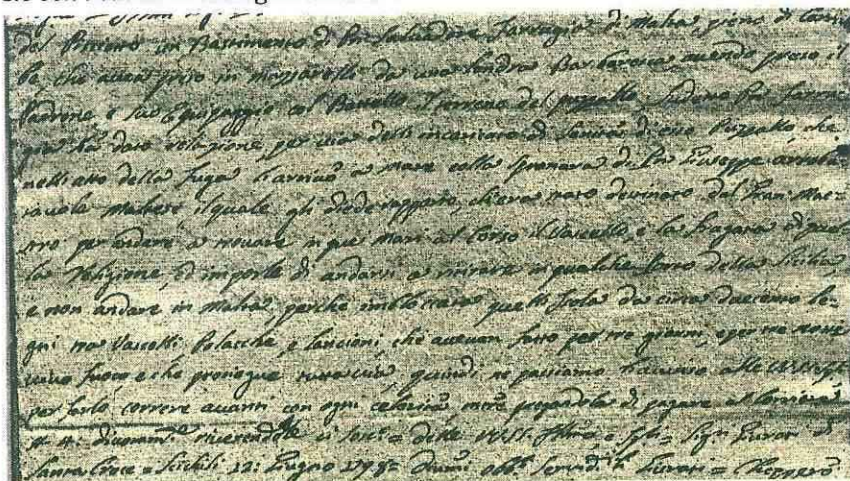
Le cronache dicono che dopo aver bombardato i forti scesero a terra alcuni parlamentari i quali presentarono un ultimatum al Gran Maestro dell'Ordine.

Sulla conquista di Malta da parte dei Francesi vi sono diverse versioni.

Da parte siciliana si annota: "Indi a non molto si ebbe certa prova che, per debolezza o malafede di chi comandava a Malta quest'Isola munitissima comandata da cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni, era caduta senza difesa in mano à Francesi"⁸

Da fonte storica si dice che la caduta di Malta "non fu indolore malgrado la defezione dei cavalieri di lingua francese".

Il Burgio annota l'isola di Malta subisce l'invasione francese "colla intelligenza di tutti i cavalieri dell'ordine di lingua, o nazionalità francese. Il Gran Maestro si imbarca per Trieste con i cavalieri di lingua tedesca".⁹



Lettera da Scicli del 12 Giugno 1798.

Da parte dei cavalieri di Malta la versione dei fatti è diversa.

I Cavalieri gerosolimitani o di Malta si erano arresi alla forza delle armi, non potendo scatenare una guerra contro una "nazione cattolica".

Compiuta l'occupazione si ritorna alla normalità e una necessità primaria è quella del cibo.

Da fonti contemporanee le voci si fanno allarmanti quando dicono:

Il 12 giugno, un bastimento proveniente da Malta porta la notizia: "...detto padron Farruggia fa loro relazione, per via dell'incaricato di sanità di esso Pozzallo, che nell'atto della fuga si avvicinò a mare colla speronara di padron Giuseppe Arrobotanola Maltese, il quale gli diede rapporto, ch'era stato destinato dal Gran Maestro per andare a trovare in quei mari al corso il vascello, e la fregata di quella religione, ed imporle di andarsi a ritirare in qualche porto della Sicilia, e non andare in Malta, perché imboccata quell'isola da circa duecento legni tra vascelli, polacche e lancioni, che avevano fatto per tre giorni, e tre notti vivo fuoco, e che proseguiva tuttavia....Scicli 12 Giugno 1798"¹⁰

Questo messaggio secondo gli usi del tempo fu inviato con corriere espresso a carico dei comuni che si passano la notizia

Ma la notizia non è verosimile.

Malta dipendeva dalla Sicilia per l'approvvigionamento del grano.

Tale necessità si evidenzia nella lettera da Malta del 29 dicembre 1798, scritta dai "Deputati del Popolo Maltese" ai Deputati di Siracusa sintomatica della difficile situazione alimentare dell'isola: "....essendo a noi nota la puntualità colla quale le Vostre Eccellenze si sono

degnate di cooperare verso il Popolo Maltese colla pronta sollecitudine nel far caricare il grano ultimamente portato dal nostro commissionato Antonio Caruana: Epperò ringraziamo sommamente le Eccellenze Vostre di tanti favori seco noi usati. Speriamo nello stesso tempo di voler avere la compiacenza di continuare la loro cooperazione e la sollecitudine ad estrazione dei generi dal loro porto in queste critiche circostanze....."¹¹

Prendo a noi nota la puntualità colla quale le Vostre
 Eccellenze si sono degnate di cooperare verso il Popolo
 Maltese sotto questa sollecitudine nel far caricare
 il grano ultimamente portato dal nostro Commerciale An-
 tonio Caruana; e spero ringraziarvi sommamente.
 Le Vostre di tanti favori poco noi usati speriamo
 nello stesso tempo di voler aver la compiacenza di con-
 tinuare la loro cooperazione, e la sollecitudine ad es-
 pugnare di generi dal loro porto in queste critiche circostanze.
 Desideriamo aver l'onore di servirle in qualche cosa per
 comporre parte de' nostri doveri, con che si protettiamo
 del Vostro.

Dalla Città, Notte, e Notte di Malta
 29. Dicembre 1798.
 Deo. ed. D. D. C. S. P. i.
 Li deputati del Popolo Maltese
 Michele Vignaro, il P. M.
 Conte Ferdinando Maria Cappelletti
 Conte Salvatore Maruola

Lettera da Malta il 29 dicembre 1798 a firma dei Deputati del Popolo Maltese.

Per poco tempo ancora la Francia rimase "Nazione Amica". Il 23 Dicembre 1798 il Regno di Napoli e Sicilia, le dichiara guerra.

Infine il blocco navale a Malta, posto in esecuzione dagli inglesi impedì l'approvvigionamento di grano fino al maggio 1799.

Una lettera da parte del Governatore Militare del Molo di Girgenti dice: "...di avvertire a tutti i legni trovarsi in questo porto di nessuno andare a Malta, perché il blocco inglese era stato richiamato dal loro generale ad altro destino; che perciò i Francesi della Valletta avrebbero potuto attuare dei lancioni di mezze galere ed anche il vascello che vi è dentro e far prigionieri tutte le barche che vadano per S. Paolo e Marsa Scirocco..."¹²

E ancora: "Il Governatore di Siracusa brigadiere della Torre ha rassegnato a S. M., che

richiamate le forze marittime dal blocco della Valletta, approfittando i Francesi dell'occasione, hanno armato quattro speronare, e due galeotte in corso per quei mari; minacciando di voler scendere a terra nelle adiacenze di quel Littorale di Avola e Noto. Palazzo 9 giugno 1799."

In queste lettere si denota il timore che i Maltesi, stremati dalla fame per il lungo assedio possano ricorrere alla "guerra di corsa" contro barche di bandiera napoletana e siciliana, come era costume di allora.

La guerra avrà esito sfavorevole per i Francesi, come sappiamo.

Cinta ancora d'assedio Malta dopo la vittoria di Aboulkoir "riuscì loro facile cingerla d'assedio strettissimo, che ridusse in poco tempo i francesi ad abbandonarla".¹³

Il 4 settembre 1800 la bandiera inglese sventolava su i forti di La Valletta.



Lettera da Malta 4 Ottobre 1800 diretta al bali Requesens della S. R. Ger.^{lana} (Sacra Religione Gerosolimitana). La lettera, come di consueto, fu trasportata da battelli commerciali e affidata alla posta a Siracusa. La tariffa di grani 5 corrispondeva al porto interno alla Sicilia.

Nel testo si apprende che lo

scrivente "miracolosamente mi ritrovo in vita" e che non percepisce più "nessun emolumento dall'Aprile 1797come li Francesi quali godevano scudi venticinque al mese".

A distanza di un mese dalla presa di possesso degli inglesi dimoravano a Malta ancora persone dipendenti dall'Ordine i quali chiedevano soccorso ai confratelli di Sicilia.

¹ Archivio di Stato Palermo, miscellanea archivistica II, busta 623.

² Nel manoscritto è detto "Giovedì 14" ma dato che in seguito si accenna alla partenza della flotta per la conquista di Malta, e dato che questa avvenne il 12 Giugno si deve trattare di un errore. La data esatta, dato il riferimento del "Giovedì" è il 7 Giugno. Nicolò Burgio e Clavina, manoscritto 268, Biblioteca Fardelliana Trapani.

³ Il termine "lapidati" è usato in modo improprio. Si trattò di lancio di pietre da parte di ragazzi e alcuni uomini.

⁴ Nicolò Burgio ibidem

⁵ I paesani non volevano soldati tra i piedi. I militari erano distaccati tra il forte della Colombaia o alloggiavano fuori le mura della città. La presenza di "dragoni" dal linguaggio sconosciuto che cercavano di passare qualche ora di "libera uscita" non era capito.

⁶ Nicolò Burgio, ibidem.

⁷ Archivio di Stato Palermo, miscellanea archivistica II, busta 656.

⁸ E. Di Blasi, storia dei vicerè di Sicilia, pagina 693.

⁹ Nicolò Burgio, ibidem.

¹⁰ Lettera da Scicli del 12 Giugno 1798 in Archivio di Stato Palermo Miscellanea archivistica II, busta

¹¹ Archivio di Stato Siracusa, Deputazione frumentaria, anno 1798.

¹² Archivio di Stato Palermo, miscellanea archivistica II, busta 656.

¹³ E. Di Blasi, storia dei vicerè di Sicilia, pagina 709.